



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

**Palma d'oro al Festival
di Cannes, 2019**

INTERPRETI: Hye-jin
Jang, Kang-ho Song,
Lee Sun-kyun,
Cho Yeo-Jeong, Choi
Woo-sik, Park So-dam
SCENEGGIATURA: Kim
Dae-hwan, Bong Joon
Ho, Jin Won Han
FOTOGRAFIA: Hong
Kyung-pyo
MUSICHE: Jaeil Jung
DISTRIBUZIONE:
Academy Two
NAZIONALITÀ: Corea
del Sud, 2019
DURATA: 132 min.

Parasite

di Bong Joon Ho

PRESENTAZIONE E CRITICA

Ki-woo vive in un modesto appartamento sotto il livello della strada. La presenza dei genitori, Ki-taek e Chung-sook, e della sorella Ki-jung rende le condizioni abitative difficili, ma l'affetto familiare li unisce nonostante tutto. Insieme si prodigano in lavoretti umili per sbarcare il lunario, senza una vera e propria strategia ma sempre con orgoglio e una punta di furbizia. La svolta arriva con un amico di Ki-woo, che offre al ragazzo l'opportunità di sostituirlo come insegnante d'inglese per la figlia di una famiglia ricca: il lavoro è ben pagato, e la villa del signor Park, dirigente di un'azienda informatica, è un capolavoro architettonico. Ki-woo ne è talmente entusiasta che, parlando con la signora Park dei disegni del figlio più piccolo, intravede un'opportunità da cogliere al volo, creando un'identità segreta per la sorella Ki-jung come insegnante di educazione artistica e insinuandosi ancor più in profondità nella vita degli ignari sconosciuti.

Bong Joon-ho ha costruito una carriera sulla distorsione del fantastico, con affreschi plastici di larga scala come *The Host*, *Snowpiercer* e il recente *Okja*. A dispetto del titolo, però, in **PARASITE** non ci sono creature, né immersioni nel soprannaturale: solo due famiglie, due case, e la brutale dissezione di una disuguaglianza di classe nella società tanto coreana quanto globale.

Le due case - letteralmente - raccontano la storia, con gli eventi sempre più tesi e rocamboleschi che vengono incorniciati da due finestre, ognuna con quattro pannelli. La prima è una minuscola apertura ribassata su un vicolo, che lascia entrare rumori, disturbi e disinfestazioni nel salotto dei protagonisti, già impegnati a contorcersi nelle poche stanze disponibili alla ricerca di una connessione WiFi priva di password nei paraggi. La seconda è una gigantesca vetrata a parete nella villa dei Park, che "inquadra" l'ampio giardino teatro di un climax a orologeria, e invita lo sguardo esterno, d'invidia e di indagine.

Nell'era delle fratture sociali sempre più scomposte, **PARASITE** è un'eccellente lettura del suo tempo, che Bong Joon-ho ripositiona nel verticale delle stratificazioni domestiche dopo averlo disteso sull'orizzontalità del treno in *Snowpiercer*. Alla fotografia, vivida e fluida nello sfruttare i volumi architettonici, c'è Hong Kyung-po, reduce dal fenomenale lavoro su *Burning*, che della lotta di classe faceva uno sfondo elegante laddove **PARASITE** la erge ad allegoria principale. E come studio delle idiosincrasie familiari, Bong Joon-ho riesce a entrare nel pieno territorio del primo Lanthimos e dell'ultimo Peele.

Nonostante il film "cambi stanza" con agilità tra un genere e l'altro (come sempre in Bong Joon-ho), alternando commedia, tensione e puro dramma, i Park non sono una semplice caricatura di ricca ottusità (con le ripetute fascinazioni americane e il freddo concetto di una "linea" che non va oltrepassata), così come Ki-taek (interpretato dal solito Song Kang-ho) e la sua famiglia oscillano tra l'iniziale versione coreana degli Shoplifters di Kore-eda e una sempre più dark discesa nella tentazione.

In questo heist movie al contrario, il cui obiettivo è impresiosire se stessi invece di impossessarsi di un oggetto prezioso, Bong Joon-ho ritorna alla sua forma migliore, con un'incisività che *Okja* non aveva e una chiarezza d'intenti che rimanda ai suoi primi e meno elaborati titoli. I soldi sono un ferro da stiro che elimina tutte le pieghe, avverte Chung-sook, mamma dal pragmatismo d'assalto. Essere una brava persona non è che l'ennesimo lusso di una lunga serie, secondo il regista, che come di consueto ammantava la sua parabola di espiazione capitalistica in immagini che attingono al livello più profondo della psiche umana: un'inondazione che arriva improvvisa, densa e scura, a lambire lo spazio vitale di chi non ha molto. E dei fantasmi del regno domestico, che emergono dalle cantine e che portano anch'essi, secondo il proverbio, la ricchezza assieme allo spavento.

(www.mymovies.it)

Si ride di gusto, in **PARASITE**, ma si ride amarissimo. Il film è intessuto di sequenze strepitose, molte delle quali (e sono tante) vantano un climax drammaturgico inesorabile, irresistibili meccanismi a orologeria. Il film è diretto con impeccabile perizia, tutto il registro linguistico scelto da Bong è di alto livello, dalla composizione delle inquadrature alla geometria dei carrelli, dal montaggio al montaggio interno alle inquadrature (anche i quadri sono costruiti con precisione geometrica, tra campo e fuoricampo, primo piano e secondo piano). Da segnalare poi un memorabile contrappunto musicale spesso in antitesi all'intonazione delle scene: si va da Beethoven al pop italiano, con un gusto tale per l'antifrasa da rasentare la genialità di Kubrick in *Arancia Meccanica* (concedeteci il riferimento, non l'accostamento) più che il semplice divertissement postmoderno.

Mai, però, ci è concesso limitarci alla risata. Il film approfondisce la riflessione sociopolitica di Bong, che aveva già toccato una vetta in *Snowpiercer*, trasportandola dalla distopia alla realtà e radicalizzandone l'assunto di totale pessimismo. In sintesi: il capitalismo è l'unico orizzonte rimasto, esistono due classi sociali contrapposte (ricchi e poveri, semplicemente; improprio adottare terminologie ideologiche quali "borghesi" e "proletari"). La rivoluzione, semplicemente, non è data. Perché esiste solo l'individualismo. Se c'è solidarietà rimasta, è solo tra familiari, parenti stretti - ma anche quella, vale solo sino a un certo punto. I poveri aspirano a una cosa sola: lo status di ricchi.

In **PARASITE**, da un lato, abbiamo una famiglia di poveri, che vive in un "basso", ambienti angusti dove non arriva il wifi, sovraccarichi di cose, sgradevoli a vedersi e praticamente invivibili. Dall'altro, una famiglia di ricchi, con servitù a servizio pieno, una casa disegnata da un architetto di fama, ambienti lussuosi ed enormi dove tutto è bellissimo come su una patinata rivista di design d'interni. La famiglia povera riesce a intrufolarsi in quella ricca, sostituendone man mano con stratagemmi vari tutti i componenti della servitù, in una progressione dove Bong dà fondo a tutti gli espedienti della comicità. Poi gli eventi prendono una piega inaspettata; prendono il sopravvento le sfumature grottesche (marchio di fabbrica di Bong, e più in generale di molto cinema coreano), e gradualmente si scivola nella tragedia. Che rimane però irresistibile, perché grottesca: si continua a ridere, ma con una coscienza sempre maggiore di quanto sia spietato il mondo e nessuno scampi alle conseguenze dilanianti dell'individualismo, che ci vuole l'un contro l'altro armati, "homo homini lupus". Vieni fuori che i poveri non sono i soli parassiti: un colpo di scena rivela tutto un ambiente nuovo, sotterraneo e inaudito. Si apre alla lettera una guerra fra poveri. Che poi è quella che in tutte le società occidentalizzate si è già aperta. Chi sta peggio diventa vittima designata di chi sta appena meno peggio o sa semplicemente darsi da fare, non importa con quali metodi, in una lotta senza esclusione di colpi per un tozzo di pane in più. Lotta che naturalmente non vedrà vincitori.

Il film si fa girandola rutilante in cui un ispiratissimo Bong trasfonde ogni energia in un crescendo devastante, in cui succede di tutto. Dopo aver mantenuto a lungo il film sul piano della commedia, mettendo in scena una ferocia che appariva tanto più estrema quanto più celata sotto la superficie di un piano diabolico che pur tra mille inconvenienti filava liscio, dopo il twist di cui si diceva Bong non lesina più in efferatezze. E porta in scena un maelstrom che risucchia tutti. Non importa neanche chi sopravvive e chi no, il caso regna sovrano tranne nelle scelte di regia.

Serio candidato a premi importanti qui al Festival di Cannes, **PARASITE** è l'altra faccia della medaglia della Palma d'Oro del 2018, *Shoplifters (Un affare di famiglia)* di Hirokazu Kore'eda. Alla delicata sensibilità di Kore'eda si sostituisce la ferocia nichilista di Bong. L'autore giapponese, che non ha tesi politiche, ha fiducia nella solidarietà e nei legami affettivi, mentre Bong suggerisce che la solidarietà (tra parenti) sia solo una comoda maschera dell'istinto di sopravvivenza individuale. L'ambiguo e atroce finale di **PARASITE** è inequivocabile. Tuttavia, al netto delle diverse sensibilità e prospettive dei due cineasti orientali, le dinamiche di fondo della società che essi descrivono sono esattamente le stesse.

(www.ondacinema.it)
